

"LA RICERCA COME VOLANO DELLA CONOSCENZA E DELL'ETICA PUBBLICA"

Abstract della lectio magistralis della Prof.ssa Elena Cattaneo per l'inaugurazione dell'A. A. 2017/2018 dell'Università degli Studi di Cagliari

La ricerca è libertà: nella scienza nessuno può conoscere a priori quale sarà la strada giusta per raggiungere un nuovo obiettivo di conoscenza. Ad ogni ipotesi razionale corrisponde un avanzamento che può fare oscillare tra conquiste e delusioni, pronti ad accettarne le conseguenze, tra l'enorme emozione di ogni nuovo tentativo e l'enorme frustrazione di fronte al fallimento, alla dimostrazione che la strada che si è deciso di percorrere, per quanto valida fosse la teoria, è semplicemente sbagliata.

Quello che è importante è garantire la libertà. Garantirla alle idee, in competizione tra loro, affinché con le risorse pubbliche si selezionino le migliori disponibili, lasciate libere di percorrere il proprio cammino, fatto di prove e di risultati da rendere pubblici, visibili, verificabili, di tutti. La libera competizione tra idee è necessaria, anche se non sufficiente, per garantire ai cittadini il buon impiego delle risorse comuni, nel loro interesse. Questa libertà è un bene che si consuma, da rinnovare con le nostre azioni ogni giorno.

La ricerca è metodo: non può esserci arbitrio, non può esserci discrezionalità nello scegliere un'idea al posto di un'altra, nel dare o negare un'opportunità. La scienza ha il suo metodo e le sue regole: pari opportunità di accesso competitivo alle risorse pubbliche, trasparenza e vigilanza. Non un euro pubblico può essere erogato prescindendo da una libera competizione per finanziare le migliori proposte che, per obiettivi, strategie e contenuti, andranno selezionate attraverso bandi composti di procedure a tutela del bene pubblico, aperti a chiunque abbia visioni e idee da mettere in gioco. La regola della trasparenza impone che chi riceve fondi pubblici debba rendere conto dell'uso che ne fa, fornendo prove adeguate della ricaduta conoscitiva ed eventualmente applicativa dell'investimento. Solo attraverso un'adeguata vigilanza, poi, si può garantire che risorse impegnate per un determinato fine non vengano distolte per altri interessi, sprecate, accumulate o disperse.

Decisioni arbitrarie e improvvisate, senza una costante competizione, senza rinnovamento, senza vigilanza rappresentano una distorsione del metodo scientifico, e rischiano di condurre verso il controllo di pochi su risorse che sono di tutti.

La ricerca è etica: ogni studioso ha il dovere di seguire e rispettare questo metodo per restare fedele al più importante dei vincoli, quello con il cittadino che finanzia le sue ricerche e che è il primo destinatario dei suoi studi. Far valere l'etica nella ricerca spetta in primo luogo a noi studiosi, e alle istituzioni a cui apparteniamo, affinché possa vivere con i nostri pensieri e con le nostre azioni quotidiane. Denunciare fenomeni come le spartizioni amicali di fondi pubblici o i bandi scritti *per* o *contro* alcuni studiosi non solo è giusto, ma è doveroso. Se non lotti per i tuoi diritti non potrai lottare per tutelare quelli degli altri.

La ricerca è investimento: un Paese che non investe in conoscenza è destinato a restare senza idee, senza sviluppo, a impoverirsi. La ricerca pubblica è da sempre la Cenerentola dei bilanci dello Stato, costretta ad accontentarsi delle briciole, a conquistare fondi in Europa per continuare quegli studi che permettono all'Italia di crescere e non restare nelle retrovie della conoscenza. Ma per accedere ai fondi europei servono risultati preliminari e serve che i più giovani consolidino i loro programmi sperimentali. L'unico modo per raggiungere ciò è attraverso investimenti nazionali.

È il momento di porci delle domande e capire se vogliamo diventare un Paese che abbandona i talenti e le idee o un Paese che, consapevolmente, sceglie di investirvi. Un segnale importante di controtendenza è arrivato di recente dalla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli che ha annunciato un investimento di 400 milioni per la libera ricerca di base delle università. Molto più di una boccata d'aria: un'inversione di marcia. Tuttavia, dare un segnale, per quanto forte, non basta, perché agli investimenti bisogna offrire continuità.

La ricerca è responsabilità sociale che, come studiosi, ci vede partecipi alla costruzione del bene comune e della democrazia, con i nostri comportamenti pubblici e le nostre scelte quotidiane, affinché a nessuno sia negata la libertà che chiediamo per noi. Affinché tutti possano competere con le proprie diverse qualità e capacità e a nessuno sia assegnato denaro pubblico senza competizione. Essere tra coloro ai quali i cittadini hanno dato mandato di studiare per conto dell'intero Paese comporta il dovere di difendere questa libertà, sollecitando le passioni e l'entusiasmo che solo la libertà può alimentare.